

# Quando il diritto è "industriale"

Una tesi sull'azienda di famiglia. Dalla protezione di un tessuto alla passione per la professione. E un nome "alla moda"

DI PAOLA PARIGI

**E**legante, raffinata, sobria. Così è la sala riunioni, dove troneggia un bellissimo camino, e così è Marella Naj-Oleari, avvocato, che è anche giovane, bella e spiritosa. «Mi sono laureata con il professor Sena. Quando gli parlai della mia idea sulla tesi ne fu contento. Si trattava di discutere una sentenza della Cassazione, allora recentissima, in cui era coinvolta l'azienda della mia famiglia». La causa, vinta anche in terzo grado contro un'altra azienda produttrice di tessuti e abbigliamento (la Fiorucci, ndr), ebbe allora notevole impatto sulle interpretazioni giurisprudenziali del design inteso come opera d'arte applicata all'industria.

«Il tessuto prodotto dalla Naj-Oleari era decorato con un disegno dell'artista Maurizia Dova, figlia del pittore Gianni, e si ispirava alla tecnica "divisionista" (movimento pittorico che si distingueva per la tecnica di accostamento ai colori puri applicati sulla tela a piccoli tratti, ndr). Il disegno venne imitato, e la pronuncia della suprema corte sciolse ogni dubbio sull'interpretazione della tutela di cui venne giudicato meritevole l'elemento artistico originale, anche se riprodotto industrialmente».

La passione per il diritto industriale è evidentemente maturata nell'ambiente

famigliare, così come la decisione di lasciare lo studio importante in cui aveva esercitato (Trevisan & Cuonzo, ndr), per fondare nel 2000 uno studio associato con il marito. «È stata una scelta di vita. Adoro il mio lavoro e mi ci dedico con passione; d'altra parte la dimensione del nostro studio, seppur raccolta, ci consente di seguire cause di alto livello e clienti importanti che apprezzano la possibilità di un rapporto personale e diretto con i loro avvocati. Seguiamo importanti aziende del settore della moda, dell'editoria e del settore media e entertainment e ne siamo soddisfatti».

Il mondo della moda ha esercitato il suo richiamo. «Direi di sì, è stato molto forte il richiamo dell'industria del fashion, del design, della creatività, della tecnica. Sin da bambina ho convissuto con gli stilisti, i marchi, le fabbriche. Quello che mi ha appassionato a questo settore è stata la possibilità di creare delle strategie che si centrassero sulla protezione dei prodotti dell'ingegno, quindi sulla creatività, sull'inventiva».

Parlando di avvocati, ci chiediamo se vi sono caratteristiche del mercato legale dell'intellectual property. Naj-Oleari lo tratteggia: «È un settore piuttosto affollato, dove le donne sono pochissime. C'è una certa concorrenza, se si tiene

conto anche degli studi brevettuali, ma è un ambiente tutto sommato ristretto dove è facile che le conoscenze siano personali. A grandi linee gli esperti di Ip si possono dividere in tre gruppi: gli studi professorali, i dipartimenti delle grandi law firm internazionali e gli studi di avvocati specializzati, molto apprezzati nelle aule». E aggiunge, «anche gli studi di maggiori dimensioni spesso ci

“**Seguiamo importanti aziende del settore della moda, dell'editoria e del settore media e entertainment e ne siamo soddisfatti**”

## Gli esperti di Ip si possono dividere in tre gruppi: gli studi professorali, i dipartimenti delle grandi law firm internazionali e gli studi di avvocati specializzati



Marella Naj-Oleari

chiedono di collaborare, soprattutto nel contenzioso. È una materia che richiede una specifica preparazione. Raramente un avvocato generalista la affronta nel modo più corretto e questo, soprattutto davanti a sezioni specializzate come quella di Milano, viene percepito immediatamente da giudici e colleghi».

Le chiediamo quali casi l'abbiano appassionata particolarmente. «In ambito giudiziario mi ha senz'altro appassionato e gratificato l'essere riuscita ad ottenere da un tribunale di ottimo livello per il diritto industriale, come quello di Monza, un provvedimento di sequestro di prodotti editoriali già in edicola. Oggi questo caso costituisce uno dei pochissimi precedenti, pubblicati, in Italia. Attualmente, ho molto a cuore una piccola azienda, nata dalle idee di giovani designer che si sono affidati a me per la strategia aziendale. Soprattutto nella protezione dei loro marchi e delle loro opere creative. In pochi anni è emersa sul mercato a livello mondiale, con grande successo, tanto da diventare un case history, studiato nelle università».

L'internazionalizzazione del mercato ha avuto ed ha sempre più un impatto dirompente sulle strategie di protezione del brevetto industriale e del diritto d'autore. «La globalizzazione costringe l'azienda a rapportarsi con il mondo inteso come un grande mercato e una grande risorsa. A partire dall'esternalizzazione della produzione di una parte, se non di tutta, la filiera produttiva - i paesi prescelti sono normalmente Portogallo e Cina, ma anche l'India - fino alla com-

mercializzazione degli impianti di produzione che sempre più vengono venduti in quei paesi o addirittura costruiti laggiù per essere poi utilizzati». E aggiunge: «Il progresso è molto veloce e i paesi tradizionalmente meno sviluppati si stanno impadronendo delle tecnologie e si impongono come concorrenti ai paesi produttori di macchinari come l'Italia e la Germania». Le aziende si stanno muovendo e altrettanto fanno gli studi legali. «Da parte nostra stiamo concretizzando delle alleanze con studi in Cina, che si occupino come il nostro di diritto commerciale e societario. E' un modo per avere un interlocutore in quei paesi e poter garantire ai nostri clienti il medesimo standard a cui sono abituati in Italia. Già diversi clienti ci hanno chiesto di assisterli nella costituzione di società, impianti produttivi e aperture di negozi in Estremo Oriente. Il mondo della moda era arrivato in Cina da molto tempo, ma lo sviluppo economico e i cambiamenti della legislazione la stanno portando in primo piano come mercato. Non più solo come bacino di manodopera a basso costo. Ormai la presenza in Cina è diventata una parola d'ordine. Da parte nostra stiamo studiando il più possibile anche le differenze culturali e comunicative di quel popolo, tanto lontano da noi. Crediamo che spetti a noi adeguarci ai codici comportamentali e di business e che anche questo vada fatto, nell'interesse del cliente».

Torniamo in Italia. La costituzione della sezione specializzata di diritto industria-

le e della proprietà intellettuale presso alcuni tribunali, potrebbe aver cambiato il modo di lavorare degli esperti di Ip. «Personalmente non ho percepito molta differenza. Certamente possiamo contare su magistrati molto preparati, ma questo era vero anche in passato. La prima sezione civile del tribunale di Milano, per esempio, si è sempre distinta nella materia».

Naj-Oleari ha cominciato giovanissima e a quanto pare non ha rimpianti. Se dovesse ricominciare un'altra volta, sarebbe interessante capire se lo rifarebbe. «Quello che mi piace del mio lavoro è che lascia libero sfogo ad alcuni aspetti del mio carattere, come la competitività, l'antagonismo, la voglia di vincere. Il fatto che molto spesso si tratti di procedimenti cautelari, che si esauriscono velocemente, appaga inoltre il desiderio di vedere i frutti del mio lavoro. Troverei frustrante dover attendere tempi troppo lunghi per una decisione. Amo molto il contenzioso industrialistico: ci vuole abilità strategica, combattività, fair play e il processo è piuttosto veloce. E sono sicura che rifarei l'avvocato, anche in un'altra vita. Non so se si è capito, ma detesto perdere». ♦